Funzione dell'affresco nell'architettura popolare ticinese

Autor(en): **Ferrazzini, Emilio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Kunst = Art suisse = Arte svizzera = Swiss art**

Band (Jahr): **- (1957)**

Heft 8-9

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-624966

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Bauern Kegel schieben und die Frauen mit grad von sich gestreckten Beinen auf den flachen Wiesen sitzen. Er zeigte mir die Melodik der runden Hügel, die keine heftige Spitze und kein unerwarteter Absturz in die Ruhe ihres Daseins aufwühlen und stören. «Kann es wohl in Griechenland schöner sein?» fragte er mich. Er zeigte mir, wie ewig gültig und wie lebendig «klassisch» das Dasein der Bauern und Hirten in diesem einzigen «Tal» der Schweiz ist.
Ich habe jene innige Verbundenheit von Natur und Kunstwerk zweimal sehr eindringlich erlebt, einmal im Jahre 1915, als ich Vallet im Wallis besuchte, und das zweite Mal 1922, als ich zu Ernst Morgenthaler nach Wollishofen kam.
Ich besuchte Vallet später wieder. Der Erfolg seiner ersten großen Ausstellung im Wolfsberg stimmte ihn zuversichtlich. Er empfing mich im Lederschurz des Druckers. Ein paar Tage vorher hatten ihm drei Maulesel schweißtriefend eine große Presse durch die steinigen Zickzackwege ins Dorf hinaufgeschleppt. Ich berichtete ihm über die Ausstellung. Er hatte sie selber nicht gesehen. Seit Jahren hatte er keine Stadt mehr besucht.
Er sprach von Goethe und beklagte, daß er dessen Deutsch zwar lesen, aber nicht sprechen könne. Ich erzählte ihm, daß ich den Schwingerumzug von Hodler in Zürich gesehen und daß er mich etwas enttäuscht hatte. Da schlug er mit der Faust auf den Tisch: «Sie sind noch jung. Schauen Sie sich die Sachen vorläufig gründlich an, und sparen Sie die Urteile für später.»
Leider habe ich ihn nicht mehr gesehen. Er wohnte nicht mehr in Vercorin, als ich vor einigen Jahren dort vorbeiging, und in Sitten sagte man mir, daß er jetzt in Genf sei. Vorgestern sah ich im Turnus den Trauerflor über einem seiner Bilder und wußte, daß es zu spät ist, ihn nochmals aufzusuchen. Die erste gute Plastik, die ich gemacht habe (zurückkehrend aus dem expressionistisch verseuchten Berlin) war der Kopf eines Walliser Mädchens mit Löckchen über der Stirne und einem schmalen Tüchlein um den graden Hals.

Aus der «Neuen Zürcher Zeitung» vom 15. Mai 1929

Vernissage der XXV. Ausstellung der GSMBA in Lausanne

Der Zentralvorstand hofft, an der Vernissage in Lausanne am 10. Oktober recht vielen Kollegen und Passivmitgliedern zu begegnen.

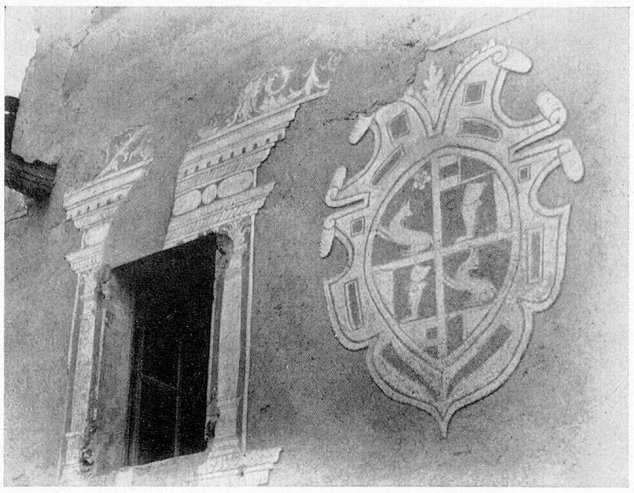
Vernissage de la XXVe exposition des SPSAS à Lausanne

Le comité central espère voir assister de nombreux collègues et membres passifs au vernissage à Lausanne le 10 octobre.

FUNZIONE DELL'AFFRESCO NELL'ARCHITETTURA POPOLARE TICINESE

Il tema deve essere inteso, idealmente, non solo per il Ticino, ma per tutta la zona prealpina lombarda, che ha, su per giù identici caratteri sia nel paesaggio, come nell'architettura del passato e nella decorazione ad affresco ed a stucco. Limiterò questo rapido studio riferendomi alla zona del Ticino.
Retrocedendo di molti secoli e osservando quanto è rimasto degli affreschi situati all'esterno degli edifici, possiamo notare che quasi tutti i resti celle antiche pitture murali appartengono alla categoria *definita «arte sacra»*. Sono raffigurazioni che ornano solitamente chiese e solitarie cappelle. L'affresco decorativo che si trova su di una facciata del cadente castello di Magliaso è un esempio non di motivo sacro, ma una rara decorazione che ricorda altre consimili esistenti in antichi edifici italiani (quella, per es. nell'interno della chiesa di Santa Maria di Foligno, del 1200). *Motivi ornamentali* questi presi dalle stoffe orientali e bizantine che si ritrovano poi ancora, con molte variazioni, dipinti sugli abiti dei santi *negli affreschi medioevali* (figure sulla facciata della chiesa di Torello, sul San Cristoforo della facciata di S. Pietro a Biasca, su quello della facciata della chiesa di Brione Verzasca, negli affreschi di S. Ambrogio a Chironico ecc.).
Osservando dunque i più antichi affreschi ancora esistenti da noi (talvolta solo a frammenti), e posti all'esterno delle costruzioni, possiamo affermare che, in generale, la loro funzione fu quella di assolvere una espressione di fede e di devozione, una esteriorizzazione cioè della pietà dei nostri antenati, concretata con forme e colori per l'elevazione dello spirito e per la gioia degli occhi.
Questo bisogno di illustrare, di decorare con immagini sacre l'interno e l'esterno delle chiese si estenderà presto anche alle modeste e talvolta povere e rozze abitazioni del popolo. E gli affreschi sacri verranno dipinti anche sulle stalle, sulle baite e sui rustici. E così di seguito per diversi secoli vediamo le immagini della divinità, della Madonna e dei Santi protettori affrescati sulle costruzioni del piano, della collina e su fino in fondo alle più impervie valli; e dai villaggi fino ai più alti «monti» ed «alpeggi» situati sulle montagne dell'alto Ticino.
In quelle antiche pitture è esplicita una invocazione alla protezione della famiglia, della casa, dei campi e dei vigneti, del bestiame e dei pascoli: ma vi è anche un risveglio dell'amore per l'arte figurativa nel popolo.
E' generalmente solo dopo il 1500 che l'affresco viene usato anche *come motivo architettonico* per la decorazione delle costruzioni. Talvolta serve come imitazione di facciate in cotto (nel Sottoceneri = a Riva San Vitale, a Coldrerio, a Morcote vi sono ancora alcuni esempi) = oppure l'affresco é eseguito come suddivisione architettonica della facciata della costruzione stessa: con linee sempre orizzontali (marcapiani) accompagnati da bugnati, con riquadrature ed ornati attorno alle finestre. Questo uso dell'affresco venne propagato specialmente nel sei e settecento: le abitazioni erano cioè abbellite con suddivisioni di carattere architettonico, costruite sempre su fondi chiari e piuttosto che a bianco e nero con motivi e fascie colorate.
Lo stesso scopo architettonico = decorativo lo svolgeranno *i graffiti*, i quali da semplici riquadrature e sagomature (specialmente nelle alte valli) arrivano talvolta ad una

Madonna col Bambino e S. Antonio Abate: affresco datato del 1469 a Dangio (Val Blenio).



Graffiti del 1500 a Gentilino: il graffito riposa su di un intonaco di colore caldo fatto di calce e di sabbia del posto e spicca per il suo bianco candido ed il disegno semplice e deciso (fot. Ferrazzini).

ricchezza ed armonia di motivi della più squisita leggiadria (Morcote, Gandria, Carona, Pambio, Gentilino, Carabbia, Ascona, Prato-Sornico ecc.)
Esistono ancora alcuni frammenti di interessanti facciate nel Sottoceneri con *affreschi architettonici-decorativi:* Citiamo brevemente la decorazione su di una casa a Brusino Arsizio, quelle di Carona (e qui in modo particolare la loggia comunale, la casa Casella, la casa Wenger), il palazzo Pollini a Mendrisio ecc. E nel Sopraceneri ricordiamo alcuni esempi tipici come la casa degli ex landfogti a Osogna, la casa Martinoli a Scona, la casa Jametti a Ponto Valentino, la casa decorata dai pittori Biucchi a Marolta, la ricca facciata della chiesa di Preonzo, le case Pedrazzini a Campo Vallemaggia ecc. Da queste decorazioni di carattere un po'ricco, derivavano poi le più semplici e modeste forme, applicate a costruzioni più umili e modeste nei villaggi.

Facciata totalmente affrescata della chiesa di Villa Coldrerio, con motivi architettonici, figurativi ed ornamentali (tra il sei ed il settecento).

Specialmente nel periodo barocco *la pittura ad affresco, improntata all'arte popolare*, si infiltra nelle chiese, si sparge sulle cappelle e sulle facciate delle case. Decorazioni figurative e con motivi ornamentali, talvolta assai gustosi, come quelli per es. che si vedono nell'interno delle chiesa di S. Giorgio a Morbio Inferiore, su di una cappella ad Iseo od anche nella cappella della Madonna alla Magliasina (del 500) con fregi fatti di fiori, di frutta, agrumi, verdure: i prodotti della terra offerti alla Madre di Dio. Generalmente di stile popolare sono pure le decorazioni sulle cappellette che il periodo della controriforma fece sorgere a profusione nella regione prealpina. Gli affreschi nel sei e settecento vengono eseguiti in abbondanza: sono l'insegnamento religioso per il popolo, servono come evangelo agli umili ed agli analfabeti. E molte volte gli affreschi vengono ordinati dal popolo stesso: gente modesta ma che ambisce porre sotto l'immagine la usata dicitura» ... fece fare per sua divozione l'anno...». E talvolta quegli offerenti si facevano effigiare, nei loro costumi del tempo, in atteggiamento di preghiara, ai piedi della santa immagine. Per quei poveri contadini e montanari doveva pur sembrare un fatto meraviglioso il veder raffigurare l'immagine di Cristo e dei Santi sui rozzi muri in pietra delle loro abitazioni e dello loro stalle!
Oggi ancora quegli affreschi dai colori solitamente puri, anche se corrosi dai secoli, danno una gradita sporesa agli occhi del viandante quando li scopre in mezzo al grigiore delle case di macigno, oppure contrastando vivacemente col verde della vegetazione estiva.
Doppia funzione avevano dunque questi affreschi figurativi e decorativi popolari: appagare la fede religiosa tradizionale del popolo e, parallelamente, portavano un soffio di spiritualità e d'arte in mezzo alla durezza della vita del contadino e del montanaro. Nell'interno delle chiese poi, il 700 usa abbondantemente l'affresco, sovente

quale complemento o quale pretesto per la decorazione a stucco. La decorazione a calce ed a colla dei soffitti in legno nelle case o sulle cantorie delle chiese si sposa sempre benissimo nei colori e nella fattura agli affreschi che si trovano vicini.
Nell'800 la produzione della pittura decorativa popolare ad affresco va affievolendosi sempre più; essa viene eliminata anche dalle nuove tendenze dell'architettura neoclassica che vuole facciate liscie e spoglie di colori. Si trovano talvolta motivi decorativi ad affresco, semplici e gustosi sui muri dei grotti: ritrovi allora in voga, e lì allora qualche pittura paesana è dedicata al dio Bacco, protettore dei vigneti, del vino e delle cantine...
Nel 900 l'affresco popolare sia figurativo sia ornamentale è andato somparendo. I casamenti moderni, li grandi edifici dalle cento finestre non hanno più posto per la decorazione ad affresco la bella tradizione, che è durata alcuni secoli è finita, assieme ad altre usanze che davano carattere e tanta poesia al nostro paese.

pittore *Emilio Ferrazzini*

«Viva Bacco» affresco su di un grotto a Gentilino. Opera dell'800.

IN MEMORIA DI MARIO CHIATTONE †

Ti porgo, Mario, l'estremo commiato dei colleghi in arte. Tun non sei stato soltanto architetto, ma per essere cresciuto a contatto di molti pittori, degli amici pittori che a Milano soprattutto hanno preparato l'avvento a nuove esigenze in un clima di gusti completamente rinnovati, hai vissuto, combattendola, la bella sfida di chi, non ascoltando che se stesso, cerca di carpire al creato la nota di bellezza e di poesia che farà sua per offrirla, così imbevuta di linfe nuove, agli eletti che sanno vedere al di là delle proprie mani.
Parlando al collega, a nome della sezione ticinese della Società dei pittori, scultori e architetti svizzeri e anche a nome della Società ticinese di belle arti che ti ha avuto essa pure socio attivissimo per lunghi anni, non posso non ripetere come, da qualche anno a questa parte, i raduni nostri, i nostri incontri, abbiano luogo, non già nel clima delle mostre come sarebbe logico, ma tra lapidi marmoree e cipressi che, svettando, sembrano protrarre mesti saluti. Non posso davanti a questa bara non rivederne altre, tanto i nostri lutti si sono succeduti con un ritmo ossessionante. Rivedo i cimiteri di Bissone, di Bioggio, di Rivera, di Giubiasco; rivedo le mura gelide e silenti del crematorio di questo stesso cimitero...
L'ultimo amico, l'ultimo collega che accompagnammo col pianto in cuore fu Antonio, colui che ti fu fratello i in pari tempo quasi figlio e che, attenagliato dal dolore e dal rimpianto, hai voluto seguire, quasi a spegnere una sola fiamma e ad estinguere la stessa luce. Non ti si può ricordare, Mario, non ti si può rievocare senza dire anche di Antonio.
Disgiungervi sarebbe come menomarvi; abbinare le vostre immagini, i vostri spiriti, il messaggio che avete lasciato, è invece un potenziare il cammino che avete percorso. Fu vostro padre, con l'esempio diuturno, a indicarvi la traccia; fu l'educazione esemplare avuta da entrambi i genitori ad imporvi il bisogno di fare, di creare, di lasciare una traccia del vostro operato che nobilitasse e desse un significato alto alla vita che vi avevano preparata facile e, per cospicuità di mezzi, di facili soddisfazioni. Più meritevole per questo il vostro costante tormento per una costante e sempre più valida ascesa; più lodevole questa vostra totale dedizione alla causa dell'arte che vi ha visti vicini non solo nella ricerca d'un solido contenuto interiore, ma nel nostalgico attaccamento alla tradizione. Nell'opera di Antonio fu come un continuo richiamo del mondo ottocentesco che il dinamismo d'oggi ha stritolato senza pietà.
E nostalgia del passato, attaccamento tenace alle tradizioni e al volto del paese caro ai cuori sensibili quanto quello della madre, furono in te, Mario, i fattori determinanti che dopo i giovanili slanci verso le nuove conquiste del nuovo credo architettonico, ti portarono a un calmo, talvolta forse, eccessivamente ragionato rispetto delle forme classiche. Talchè, tradizione ed equilibrio, voluta bellezza esteriore ligia ai canoni che i nostri padri ebbero in culto, rivelano le numerose costruzioni che a Lugano e in molti centri del nostro Cantone hai edificato, dando all'insieme dell'opera come ad ogni particolare, la nota personale che ha contradistinto la tua presenza fisica e tutto ciò che il tuo intelletto tanto aperto e la tua sensibilità tanto accesa sapevano e volevano creare. Il tuo messaggio d'arte, la tua impostazione del problema artistico non potranno essere dimenticati.
E parlando d'artisti che ci lasciano, che ci fanno un nuovo vuoto nel cuore, un vuoto nel quale la voce del compianto riecheggia con ecchi sempre più pieni e più lunghi, quest'accento di vita che continua nelle opere, questa certezza nella continuità che supera la morte e che la morte quasi cancella, rende meno grave il commiato. La dipartita, da questa tua spoglia che una fede che i più ignoravano in te ha voluto affidare alla terra madre, dando un significato nuovo, quasi inatteso al tuo ottimismo, alla sempre caustica visuale che fu una delle caratteristiche più nette del tuo temperamento così abbondantemente gioviale, vuole, quasi come un comandamento, che non sia di desolazione l'ultima nostra parola. La tua fede, il tuo franco ottimismo